

domenica 21 ottobre 2001

la politica

l'Unità

9

Il sindaco di Roma parla all'assemblea dell'Anci e accoglie il richiamo di Casini ad un federalismo non regionalistico

Veltroni all'attacco della finanziaria

«Togliere risorse alla città è un taglio nella carne viva dei cittadini»

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

PARMA «Una città, quando subisce dei tagli alle risorse, diventa meno comunità», perde gli strumenti per rispondere ai bisogni dei cittadini. Walter Veltroni, sindaco di Roma, attacca nuovamente la finanziaria proposta dal governo. Nella giornata conclusiva dell'assemblea annuale dell'Anci, a Parma, si tirano le somme di una quattro giorni di confronto anche duro fra i primi cittadini e Palazzo Chigi. Da sindaco della capitale, Veltroni accentua la gravità dei tagli per i Comuni, ancora nero su bianco nella manovra. «Quando si taglia, si taglia carne viva, e i contraccolpi si sentono con molta più brutalità di quanto non provochino altri tipi di interventi di riduzione di spesa», avverte. E parte da un uomo che è diventato l'eroe (non per caso) dei sindaci italiani, quel Rudolph Giuliani che si è visto impolverato fra le macerie delle Torri gemelle, per identificare il modello del «governare vicino», come vero ruolo di un primo cittadino. Vicino «anche fisicamente», appunto. Così come i Comuni sono le istituzioni a contatto più diretto con le comunità. Infatti Veltroni apprezza il richiamo di Pierferdinando Casini nel prospettare un federalismo che non abbia il marchio regionalistico. L'ascolto dei bisogni, il particolare e lo specifico come contenitore di tradizioni, la rivincita del «Glocal» sulla Globalizzazione: questi i valori che aleggiavano fra gli stand de PalaCassa di Parma.

Veltroni riconosce che, «da come era partita la finanziaria, sono stati fatti dei passi avanti», tanto più in questi giorni dopo la sollecitazione dell'Anci. Adesso si tratta di verificare se veramente nel nuovo testo al Senato ci saranno delle modifiche sui punti cardine per le autonomie locali: «La riduzione dell'Irpef dal 4,5 all'1,5 per cento impedisce ai Comuni di partecipare a un dinamico governo delle risorse; dover pagare l'Iva sui servizi appaltati all'esterno, anziché aumentare la

capacità di risposta ai bisogni dei cittadini rischia di invertire bruscamente la tendenza; infine il blocco delle assunzioni». Se è vero che Palazzo Chigi si è dimostrato disponibile ad accogliere le richieste dell'Anci, Veltroni auspica «ulteriori momenti di confronto col governo nazionale» nella fase di modifica alla finanziaria. Il sindaco di Roma ha però un problema, rispetto ai colleghi presenti in platea, ed è quello di ribaltare la logica con la quale il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, ha glissato sui minori trasferimenti alle città: diamo 200 miliardi a Roma, non c'è nessun taglio. «La spesa pro capite della capitale», spiega il sindaco, «è la più bassa d'Europa, e lo sono anche i trasferimenti ai cittadini: Roma ha 396mila lire pro capite, Milano 439, 473 Venezia. Siamo sotto la media nazionale». La somma dei 200 miliardi riguarda lo status di Roma come capitale d'Italia, sancito nella riforma costituzionale: «Non chiedo nulla di più, solo che Roma venga trattata come le altre capitali europee», conclude Veltroni.

Anche il sindaco di Roma rilancia la Camera delle Autonomie, anziché il senato delle Regioni. E proprio sul rapporto queste ultime, Leonardo Domenici, presidente dell'Anci e sindaco di Firenze, ha accolto con grande interesse l'intervento di Enzo Ghigo, «governatore» del Piemonte e presidente della Conferenza delle Regioni, il quale indica la via del lavoro comune per affrontare i vari problemi, citati anche da Enrico La Loggia, che possono nascere alla messa in pratica della riforma. Insieme si devono definire le materie concorrenti (fra Stato e Regioni), per evitare «il dilatarsi di contenziosi con ricorsi a pioggia». A Ghigo, che appartiene al centrodestra, preme anche controllare la devolution di Bossi, in un «confronto politico franco e ampio». E inserisce il tema del presidenzialismo, l'elezione diretta del premier, approvato anche da Domenici.

Ci sarebbe dovuto essere anche Silvio Berlusconi, al meeting di Parma, ma ha reclinato l'invito

Lo sciopero Fiom non fa slittare il congresso dei Ds Folena conferma: resta fissato per il 16 novembre a Pesaro

Roma Il congresso nazionale dei Ds si svolgerà regolarmente a Pesaro nelle date previste. Si era sparsa voce nei giorni scorsi, di un possibile slittamento delle assise della Quercia, dal 16 al 22 novembre per evitare la sovrapposizione con lo sciopero generale dei Metalmeccanici della Fiom indetto per il 16 e con la grande manifestazione a Roma, il primo appuntamento di piazza contro il governo Berlusconi. Una preoccupazione legittima quella di non soffocare un appuntamento importante al quale molti diessini non vogliono mancare. Ieri però le voci sul possibile slittamento sono rientrate. Fatte tutte le valutazioni del caso e considerando le perplessità da vari fronti, si è deciso di mantenere le date giocando invece sugli orari. «Vedrei al mattino la manifestazione autonoma della Fiom e al pomeriggio l'apertura del congresso» ha detto ieri Giovanni Berlinguer, impegnato a Milano insieme a Giovanna Melandri nella presentazione della sua mozione.

Anche Piero Fassino da Torino ha commentato: «La riflessione su un eventuale spostamento è in corso e decideremo nei prossimi giorni, ma è facile che si conservi la data prevista facendo qualche modifica di orario per tenere conto della manifestazione sindacale nazionale del venerdì mattina». Il fatto è che la settimana successiva a quella già fissata ci sono le elezioni a Palermo e le elezioni regionali in Molise. Tanto è vero che ieri pomeriggio è arrivata la dichiarazione ufficiale di Pietro Folena, coordinatore del comitato dei reggenti: «È vero - ha detto Folena a margine di una conferenza stampa a Monfalcone (Gorizia) - nei giorni passati si era valutata la possibilità di uno spostamento. Tuttavia la settimana successiva ci saranno in Sicilia centinaia di migliaia di elettori chiamati a votare per cui quell'ipotesi è stata abbandonata. Sposteremo soltanto alcuni degli orari del congresso per consentire al maggior numero possibile di persone di partecipare».

per altri impegni... Da Palazzo Chigi è venuto invece Pietro Lunardi, ministro delle Infrastrutture, già nel mirino degli agguerriti sindaci con l'accusa di aver elaborato una legge centralista (perché rimanda al Cipe il parere sui progetti). Dopo aver snocciolato una litania di numeri per dimostrare come l'Italia dei servizi sia un vero disastro, e quindi l'urgenza della Legge Lunardi, il ministro «tecnico» non accetta le critiche: «Nessuno può parlare di centralismo, tutti concorrono nelle scelte per queste opere che sono inderogabili. Ma per tanti anni sono state messe delle zeppe ai progetti. Il parere ambientale resta, dal ministero dei Beni culturali agli Enti locali, solo che non viene più espresso a consuntivo con diritto di veto, ma viene dato sul progetto preliminare entro sei mesi». Ma Lunardi non fa una grinza alla parola «illegalità», paventata da Paolo Costa, sindaco di Venezia, temendone una diffusione grazie alle nuove regole sugli appalti previ-

sti nella Legge Obiettivo: «Si creano nuove illegalità se non si seguono metodi corretti. Ho chiesto al ministro dell'Interno degli investimenti per un controllo sistematico sui cantieri». Il ministro conferma la sua teoria che «con la mafia si deve convivere, così come si convive con i 7000 morti sulle strade», dice rilanciando il limite di velocità a 150 km all'ora e le multe per chi va piano sulla terza corsia. Ma sulla questione della mafia rincara la dose con un livore tutto di parte: «Quelli che oggi hanno tanto criticato una mia presunta frase, mal interpretata, sono gli stessi che hanno fatto credere all'Italia di aver risolto il problema della mafia. E che sul fatto di dire che hanno risolto il problema hanno fatto la loro fortuna». Leonardo Domenici è soddisfatto dei risultati ottenuti dall'assemblea, dopo un «confronto reale». E, se Berlusconi non è andato a Parma, saranno i sindaci ad andare a Palazzo Chigi e a tenere gli occhi aperti sulla finanziaria.

Il sindaco di Roma
Walter Veltroni
Brambatti/Ansa



La coordinatrice nazionale delle diessine avvia il dibattito sul ruolo femminile e invita i candidati alla segreteria a confrontarsi su una «Carta di intenti»

Pollastrini: «Nel partito le donne devono puntare i piedi»

Federica Fantozzi

ROMA Dalla libertà delle donne, come condizione per la libertà di tutti, al nodo, irrisolto anche nelle più avanzate democrazie occidentali, delle donne al potere. Da qui è partito il dibattito, promosso dalla coordinatrice nazionale delle diessine Barbara Pollastrini, sul ruolo femminile all'interno dei Ds e più in generale nella vita politica. Un modo per analizzare le ragioni della sconfitta elettorale (con un po' di autocritica), ma anche per avvicinarsi al congresso «puntando i piedi» e mettendo qualche punto fer-

mo. Grazie a una «Carta di intenti» la quale i tre candidati alla segreteria Ds sono stati invitati a confrontarsi.

Onorevole, quale messaggio ha voluto lanciare?

«Sono due. Il primo, alle amiche e compagne Ds: partecipate ai convegni, andate a votare, non rassegnatevi: c'è bisogno di voi per rinnovare il partito e la politica. Il secondo messaggio è per la leadership diffusa: saremo unite nel pretendere il rispetto della norma che fissa almeno al 40% le delegate e le presenze femminili ai vari livelli del partito. Non faremo passi indietro».

Quali sono state le reazioni

nel mondo maschile?

«La Carta ha fatto discutere anche gli uomini. Qualcuno ci ha scritto: "vorrei riappropriarmene". Massimo D'Alema vi si è riferito a Reggio Emilia. E poi ci sono stati gli incontri-audizioni con i tre candidati».

Che esito hanno avuto?

«Vede, sono avvenuti in questo momento storico particolare. L'11 settembre ha cambiato il volto del mondo. E su questo dato si consolidano le nuove classi dirigenti. Proprio l'immagine scolpita negli occhi di tutti delle donne afgane pone la questione della libertà femminile come precondizione di qualsiasi dialo-

go.»

Quali risposte ha ottenuto da loro su questo punto cruciale?

«Ognuno ha risposto secondo le proprie idee, cultura e stile. Berlinguer sull'ambiguità della modernità. Fassino sull'idea di società e riformismo. Morando sulla cultura politica e il progetto della sinistra.»

Punti comuni?

«Tutti e tre si sono impegnati a rispettare e introdurre regole per riconoscere i talenti femminili. A costruire un programma per una sinistra che deve finalmente scegliere le donne. Hanno apprezzato il protagonismo delle donne nell'ambito delle mozioni. Hanno preso atto

che la Carta si rivolge a tutti e costruisce un comune destino per il giorno dopo. Hanno capito che abbiamo puntato i piedi.»

Chi dei tre si è mostrato più sensibile alla «questione femminile»?

«Sono sincera: tutti. L'avranno fatto per convenienza, perché ci credono, perché i recenti avvenimenti portano a interrogarsi sul significato della libertà, non lo so. Ma l'hanno fatto.»

Impegni concreti?

«La Carta è molto concreta. Propono regole anti-discriminazione e di trasparenza, e affronta aspetti sociali. Ma il momento per sancire il patto, e le responsabilità connesse, sarà il congresso nazionale.»

E' nato un dibattito, su cui è intervenuta Chiara Saraceno, attorno alle donne che preferiscono allearsi con gli uomini e boicottare le rivali. Cosa ne pensa?

«Credo invece che, andando verso il congresso, abbiamo trovato un filo robusto che ci unisce in un intento di intransigenza. Ma Chiara tocca punti ancora aperti: come si forma la leadership femminile, quanta riconoscibilità ha dalle altre donne, quale autonomia dal potere maschile, su quali patti trasparenti si regge.»

Che cosa risponde a chi sostiene che le quote in politica sono una «riserva»?

«Io penso un'altra cosa. In Italia siamo in questa condizione: le donne hanno un carico di lavoro e di fatica - sono dati dell'Ocse - superiore a tutti gli altri paesi europei. E le ragazze sono più colte, formate e preparate dei coetanei maschi. A

questi dati, incredibili, ne corrispondono altri. Cioè: a) una minore possibilità di lavoro per le donne, soprattutto al Sud; b) scarsissime opportunità di carriera a pari merito; c) la media nazionale di donne in Parlamento è del 9% circa, in coda all'Europa (anche se le Ds raggiungono il 21%). Allora è evidente la necessità di un progetto di welfare e di pari opportunità. E di fronte a tutto questo dovrei storcere il naso e fare la superiore? Le quote sono necessarie: usiamole. Quando avranno esaurito la loro funzione, le supereremo.»

Ha scelto la sua mozione?

«Sì, da tempo. Ho potuto farlo a cuor leggero perché la Carta ha avuto successo con tutte e tre le voci. Voterò per Fassino.»

Ds, Salvi critica l'Unità

ROMA Commentando il modo con cui «L'Unità» ha riferito del dibattito dei Ds sulle questioni del lavoro, il vice presidente del Senato Cesare Salvi (mozione Berlinguer) ha diffuso un comunicato nel quale afferma: «Raramente ho visto tanta faziosità nel presentare le diverse posizioni. È deprimente vedere «L'Unità» comportarsi come un bollettino di corrente. Sarà che, come diceva Flajano, pensano di andare in soccorso dei vincitori, peraltro presunti. Ma il finanziamento pubblico a «L'Unità» lo garantiamo almeno finora tutti».

«UNA NUOVA STAGIONE DELLE RIFORME A ROMA E NEL LAZIO»

Per costruire una Regione unita, moderna e solidale più vicina ai cittadini

MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE ORE 15,00

HOTEL QUIRINALE - Via Nazionale 7, Roma

Interverranno:

Il Presidente della Comm. Riforme Istituzionali Regione Lazio
Francesco De Angelis

Il Capogruppo Ds Regione Lazio
Michele Meta

Il Sindaco di Roma
Walter Veltroni



Consiglio Regionale del Lazio
Gruppo Democratici di Sinistra

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

su www.unita.it